

La geografia italiana del “degiovanimento”

A. Rosina,¹ M. Caltabiano,² M. Preda³

SOMMARIO. E' in corso una riduzione strutturale del peso della popolazione giovanile su livelli mai sperimentati in passato. Si tratta di un fenomeno storicamente inedito, del quale l'Italia è una delle punte più avanzate. Nel nostro paese la popolazione under 25 è scesa sotto il 25%, a fronte di un livello medio europeo poco sotto il 30%. Un termine proposto per indicare specificamente questo processo è quello di “degiovanimento”, in analogia con quello di “denatalità” e in contrapposizione a quello di “ringiovanimento”.

In questo lavoro viene fornita una descrizione del processo di degiovanimento italiano con attenzione sia alla sua evoluzione recente che alle dinamiche future. Vengono in particolare studiate le differenze territoriali e valutato l'impatto della crescente presenza straniera. A tal fine vengono utilizzati dati di censimento, anagrafici e quelli provenienti dalle recenti previsioni Istat.

Introduzione

Quando in una popolazione aumenta il peso delle nuove generazioni si parla tecnicamente di “ringiovanimento”. Il processo opposto, quello nel quale la consistenza delle nuove generazioni si riduce, viene generalmente indicato come “invecchiamento” della popolazione. In questo caso l'uso del termine “invecchiamento” è in parte improprio e fuorviante perché porta a concentrare l'attenzione sulla crescita della popolazione anziana e sulle sue implicazioni, e meno invece sulla riduzione della popolazione giovanile.

Il confronto tra Italia e Francia può essere illuminante. La longevità nei due paesi è molto simile e analogo è anche l'ammontare della popolazione. La differenza maggiore sta nella fecondità francese sensibilmente più elevata (attorno alla soglia dei 2 figli) e da una storia di immigrazione più consolidata nel tempo. Ciò produce ricadute dirette sulla struttura per età della popolazione. Gli scostamenti più forti si concentrano nella parte più bassa della piramide. La conseguenza è che ora rispetto ai francesi, ci troviamo con quasi cinque milioni di under 25 in meno. Più in generale l'Italia è uno degli stati con più basso peso delle nuove generazioni. La popolazione di età 0-24 è da noi scesa sotto il 25%, mentre il livello medio europeo è attorno al 29%.

Il nostro paese è quindi una delle punte più avanzate di un fenomeno nuovo, inedito, che vede la progressiva strutturale riduzione del peso della popolazione giovanile su livelli mai sperimentati in passato. Un termine proposto per indicare specificamente tale processo è quello di “degiovanimento”, in analogia con quello di “denatalità” e in contrapposizione a quello di “ringiovanimento”.

In questo lavoro viene fornita una descrizione del declino demografico della popolazione giovanile con attenzione sia alla sua evoluzione recente che alle dinamiche future. Verranno in particolare studiate le differenze territoriali e valutato l'impatto della crescente presenza straniera. A tal fine verranno utilizzati dati di censimento, anagrafici

e quelli provenienti dalle recenti previsioni Istat.

Quantità e qualità dei giovani italiani nel quadro europeo

Dobbiamo preoccuparci della riduzione quantitativa di giovani in Italia? Il confronto con la Francia può essere ancora una volta istruttivo: i quasi 5 milioni di figli in più messi al mondo dai francesi nell'ultimo quarto di secolo si convertiranno in una forza produttiva numericamente più consistente della nostra quando le generazioni del baby boom (i nati negli anni sessanta) andranno in pensione.

Viceversa, il rapporto italiano tra pensionati e persone occupate è destinato a diventare uno dei peggiori al mondo. Con implicazioni negative rilevanti in termini di crescita economica e di benessere individuale (si veda ad esempio, OCSE 2006). In particolare, i costi di una crescente popolazione anziana (pensionistici, sanitari, di ristrutturazione del sistema di welfare, ecc) sono destinati prevalentemente a ricadere sulle spalle delle sempre meno consistenti giovani generazioni.

Per continuare a crescere dal punto di vista del benessere economico e rimanere competitivi, bisognerebbe quindi investire maggiormente sulla qualità e le opportunità delle nuove generazioni. Il rischio è invece che al degiovanimento demografico corrisponda sempre di più un degiovanimento sociale, vale a dire una perdita generalizzata di peso e di importanza dei giovani.

La teoria economica dice che se un bene diventa più raro tende a diventare di conseguenza anche più prezioso, aumenta di valore e viene più ricercato. Ma ciò non è quanto sembra accadere in Italia per il bene “giovani”. I giovani che vivono a sud delle Alpi, rispetto ai coetanei europei, contano meno non solo dal punto di vista demografico, ma anche da quello sociale, economico e politico (LIVI BACCI, DE SANTIS 2007). Più che altrove risultano esse-

¹Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

²Università di Messina.

³Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

re una risorsa poco utilizzata e poco valorizzata (ROSINA, 2008).

E' ad esempio interessante notare come l'occupazione giovanile italiana sia tra le più basse nell'Europa occidentale (Tab. 1) e la disoccupazione tra le più elevate. Per chi poi trova lavoro, come dimostrano i dati Istat e della Banca d'Italia, i salari risultano particolarmente bassi ed il divario con quelli dei cinquantenni si è ampliato (ROSOLIA, TORRINI 2007).

	1996	2006
<i>Italia</i>	27,6	25,8
Francia	25,8	28,8
Germania	45,5	42,6
Regno Unito	55	52,2
Spagna	23,6	39,4
Ue15	36,7	39,7

Tabella 1. Tassi di occupazione 15-25. Anno 2006. Fonte: elaborazioni da dati Istat e Eurostat.

I giovani italiani sono inoltre quelli che dipendono più a lungo dai genitori e ritardano maggiormente le varie tappe di transizione alla vita adulta (BILLARI ET AL. 2008). Tra i 15-24enni, tre italiani su quattro (il 75%) dichiarano di dipendere economicamente dai genitori, mentre si scende al 66% in Spagna, al 60% in Francia, al 45% in Germania (la media Eu-15 è pari al 55%, dati Eurobarometer).

La più bassa occupazione in età giovanile e la tardiva autonomia rispetto agli altri paesi non possono nemmeno essere imputate ad un maggior e più intensivo investimento nella fase formativa. Nella fascia 25-34 la percentuale di chi è arrivato almeno al diploma secondario superiore supera l'80% in molti Paesi europei, mentre si situa sotto il 70% in Italia (assieme a Spagna e Portogallo). Sempre nella stessa fascia d'età i laureati sono il 16%, un valore che risulta essere circa la metà della media europea (30%) e dei paesi Ocse (32%).

Particolarmente allarmanti risultano poi le performance scolastiche. Secondo i dati delle indagini Pisa-Ocse, gli studenti italiani di quindici anni con scarsa capacità di lettura sono saliti da meno di uno su cinque del 2000 a oltre uno su quattro del 2006, uno dei valori peggiori in Europa. Ma tale deprimente risultato non può meravigliare se si pensa che, secondo i dati Istat, oltre la metà degli adolescenti maschi italiani legge meno di un libro all'anno e che la spesa in cultura delle famiglie italiane è pari al 6,9% contro il 9,5% medio europeo. In quasi tutti gli indicatori la bassa media italiana è la combinazione di bassissimi valori del Sud e valori che per il Nord Italia non vanno molto oltre la mediocrità rispetto al resto del mondo occidentale.

Non solo quindi il nostro paese si distingue dalla media europea per basso peso quantitativo e bassi livelli su importanti indicatori "qualitativi" e relativi alle opportunità delle nuove generazioni, ma quantità e qualità risultano sempre più associate anche all'interno del territorio italiano.

Le differenze territoriali nelle trasformazioni demografiche recenti

Fino a metà anni Novanta il declino della fecondità è avvenuto seguendo un percorso pressoché parallelo nelle varie ripartizioni geografiche. Il che significa che fino a quel momento la geografia della produzione delle nascite è rimasta sostanzialmente inalterata (Fig. 1). Negli ultimi quindici anni, per la prima volta, gli indicatori congiunturali della fecondità del Nord e del Sud hanno però iniziato a prendere due diverse direzioni. Nell'Italia settentrionale la tendenza si è invertita ed è iniziato un processo di risalita, mentre nel meridione l'andamento è rimasto negativo. La conseguenza è che si è assistito negli ultimi anni ad un sorpasso epocale. La geografia della fecondità italiana è mutata radicalmente (Fig. 2), e ora nascono, in termini assoluti, più bambini al Nord, e ciò risulta ancor più vero se si tiene conto del contributo degli immigrati (ROSINA 2007).

Secondo i dati Istat circa la metà dell'aumento della fecondità italiana dal 1995 ad oggi è da imputare alle nascite da genitori stranieri: il tasso di fecondità totale sarebbe passato da 1,19 a 1,26 anziché all'attuale 1,34 se non ci fosse stato alcun contributo dell'immigrazione. Le nascite da genitori stranieri sul totale dei nati era inferiore al 2% all'inizio degli anni Novanta ed è oggi oltre il 10%.

Attualmente gli stranieri costituiscono complessivamente il 5% della popolazione residente in Italia. Esiste però una forte differenza territoriale, con valori d'incidenza oltre al 7% al Nord e sotto il 2% al Sud. Si tratta di una popolazione giovane. L'età media è di circa 31 anni contro i 43 della popolazione di nazionalità italiana. Tra gli over 65 gli stranieri sono meno dell'1%, mentre rappresentano quasi il 7% degli under 18 totali, ma si sale oltre il 10% in varie regioni del Nord Italia (Fig. 3).

Gli alunni stranieri nelle classi italiane, meno di 50 mila fino alla metà degli anni Novanta (ovvero meno dello 0,5% del totale degli alunni), nell'anno scolastico 2006/2007 erano più di mezzo milione. Una crescita travolgente, che mette a dura prova le capacità di reazione e ristrutturazione adeguata del sistema scolastico italiano. Se i valori attuali sono quindi attualmente ancora sotto la media dei grandi paesi dell'Europa occidentale, la crescita risulta però particolarmente accentuata. Secondo le previsioni del Ministero dell'Istruzione entro i prossimi tre anni sarà straniero quasi un alunno su sette. Ma in molte province settentrionali si raggiungono e si superano già oggi tali livelli.

Mentre le aule scolastiche del Nord tornano quindi a crescere grazie alla leggera ripresa della natalità e al rilevante contributo dell'immigrazione, viceversa quelle del mezzogiorno si stanno svuotando sempre di più. Fenomeno che incentiva anche uno spostamento degli insegnanti meridionali, spesso i più giovani e qualificati, verso le province settentrionali.

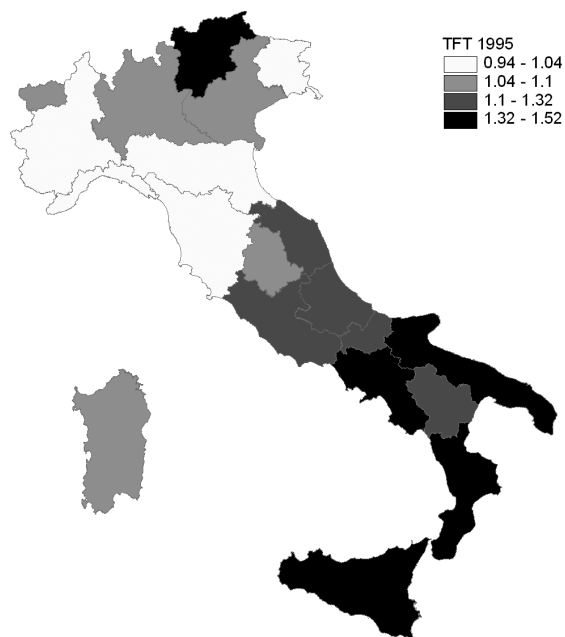


Figura 1. Tasso di fecondità totale. Dato regionale. Anno 1995.

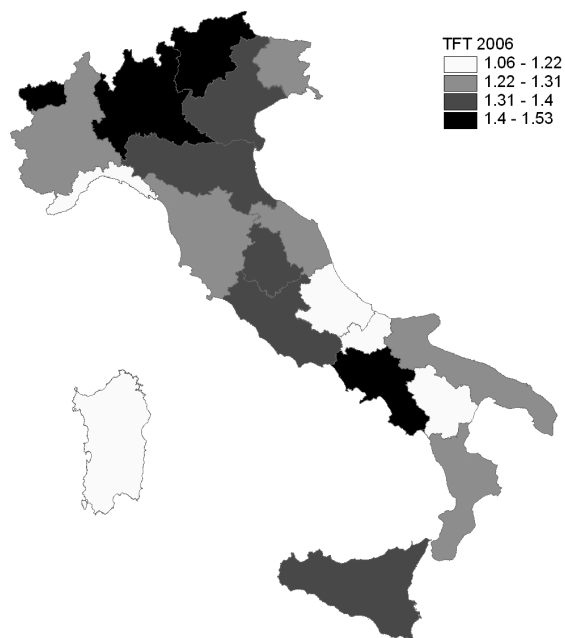


Figura 2. Tasso di fecondità totale. Dato regionale. Anno 2006.

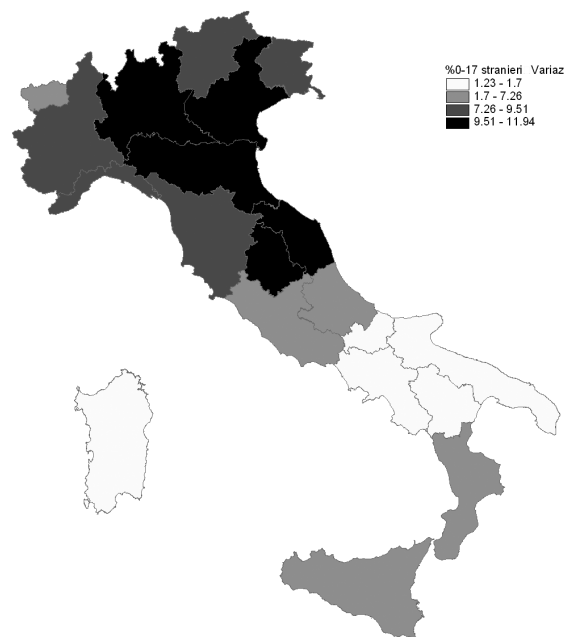


Figura 3. Percentuale degli stranieri sulla popolazione in età 0-17. Anno 2007. Fonte: Istat (2007)

Le dinamiche territoriali del “degiovanimento”

Questo studio considera come classi di età di interesse la 0-14 e la 15-24. Il livello territoriale di analisi è la regione di residenza. Per la dinamica evolutiva del degiovanimento nel tempo abbiamo scelto come riferimento il dato censuario del 2001, quello attuale (aggiornato all'1.1.2007) e quello previsto per il 2031 dalle ultimissime previsioni Istat (base 1.1.2007, scenario centrale).

Il quadro nazionale

Gli under 25 in Italia erano oltre 20 milioni nella prima metà degli anni Ottanta e rappresentavano oltre un terzo della popolazione. Sono ora scesi, come conseguenza della denatalità, a meno di 15 milioni (Fig. 4).

Gli under 15 erano oltre 12 milioni al censimento del 1981 (oltre il 20% della popolazione), sono attualmente pari a 8,3 milioni (14,1%, Fig. 5).

In questa fascia d'età le persone di nazionalità italiana sono 7,7 milioni (13,1% della popolazione), in sensibile calo rispetto al censimento del 2001 (13,8%). Il peso relativo dei giovani in Italia, già attualmente uno dei più bassi del mondo occidentale, continuerà a ridursi sensibilmente nei prossimi decenni. Secondo le previsioni Istat gli under 15 di nazionalità italiana saranno nel 2031 pari a 6,6 milioni (10,6% dei residenti totali).

Gli stranieri di età 0-14 al censimento del 2001 non arrivavano alle 250 mila unità (0,4% sulla popolazione totale). Sono attualmente più che raddoppiati, arrivando a 577 mila (1%). Secondo le previsioni il loro ammontare salirà a 1,4 milioni nel 2031 (2,3%).

A livello nazionale, quindi, l'ulteriore diminuzione degli under 15 italiani nei prossimi decenni risulterà in buona parte (ma non del tutto) compensata dall'immigrazione. Secondo le previsioni infatti, da qui al 2031 le perdite in tale fascia d'età ammonteranno a un milione 165 mila

per i giovani di nazionalità italiana, ma cresceranno di 827 mila unità i coetanei stranieri.

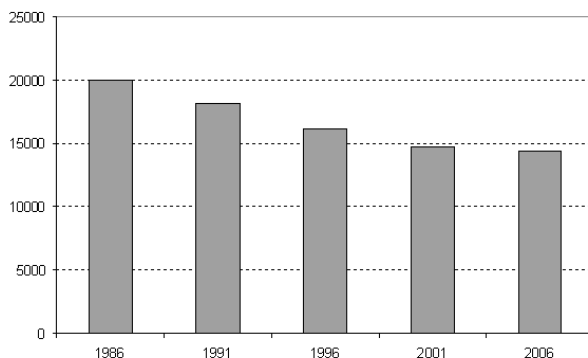


Figura 4. Evoluzione della popolazione residente in Italia di età 0-24 (dati in migliaia).

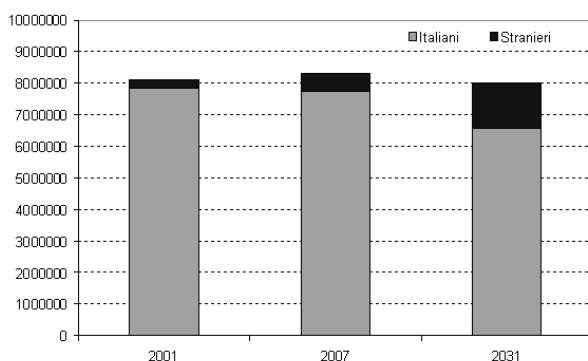


Figura 5. Popolazione residente in Italia di età 0-14. Anni 2001, 2007, 2031 (previsioni).

In termini relativi la riduzione risulta ancora più rilevante, si passa infatti da un peso degli under 15 sul totale della popolazione pari attualmente a 14,1%, ad una quota pari a 12,9% nel 2031 (la popolazione complessiva salirà infatti dai poco più dei 59 milioni attuali a oltre 62 milioni). Relativamente al rapporto tra generazioni, con tutte le implicazioni che ne conseguono, va inoltre considerato che gli over 65 sono attualmente uno su cinque (20% della popolazione), e arriveranno ad essere oltre uno su quattro nel 2031. Il rapporto tra tali due fasce d'età (giovani su anziani) era pari a 1:1 ad inizio anni Novanta, è attualmente poco sotto 1:1,5 e salirà nei prossimi 25 anni a 1:2.

Analoga appare la situazione per la popolazione in età 15-24 (Fig. 6). I residenti in Italia di tale fascia d'età sono destinati a diminuire considerevolmente (da 5,6 milioni attuali a meno di 5 milioni nel 2031), venendo però in larga parte compensati dai coetanei di nazionalità straniera (i quali saliranno da 358 mila a oltre 1 milione).

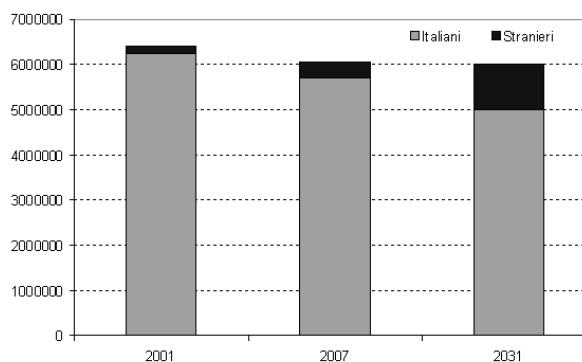


Figura 6. Popolazione residente in Italia di età 15-24. Anni 2001, 2007, 2031 (previsioni).

L'evoluzione regionale

Il quadro nazionale sopra delineato nasconde al suo interno un'articolazione territoriale molto variegata.

Come conseguenza della passata più bassa fecondità del Nord e dell'ancora limitato impatto della presenza straniera, ancora ad inizio del XXI secolo tutte le regioni settentrionali presentavano un peso degli under 15 più basso rispetto alla media nazionale, mentre le regioni meridionali erano tutte posizionate sopra tale livello (Fig. 7). Eccezioni erano il Trentino Alto Adige per il Nord e la Sardegna per il Meridione.

La crescita delle nascite dal 1995 in poi e dell'immigrazione, fenomeni entrambi caratterizzanti soprattutto la parte Nord del paese, hanno avuto come esito una progressiva riduzione delle differenze territoriali (Fig. 8). Dal 2001 al 2007 in tutte le regioni settentrionali la consistenza delle giovani generazioni è infatti aumentata, mentre è diminuita in tutte quelle meridionali.

Il proseguire di tali tendenze porterà nei prossimi decenni ad un progressivo ribaltamento del peso degli under 15 sul territorio nazionale: secondo i dati delle previsioni Istat, nel 2031 gran parte delle regioni meridionali avranno una quota di giovani più bassa della media nazionale, mentre Lombardia, Emilia Romagna e Veneto si troveranno sopra. In tali regioni gli stranieri under 15 arriveranno ad avere un peso superiore al 3,5% della popolazione totale (Fig. 9). Del tutto simile è lo scenario se si allarga la fascia d'età considerata fino ai 25 anni (Fig. 10).

In termini assoluti, il Mezzogiorno perderà da qui al 2031 oltre il 20% di under 15. Con punte di riduzione di un giovane ogni quattro in Puglia e Basilicata. Nel complesso tale fascia d'età subirà nel Sud del paese una decurtazione di oltre 650 mila unità.

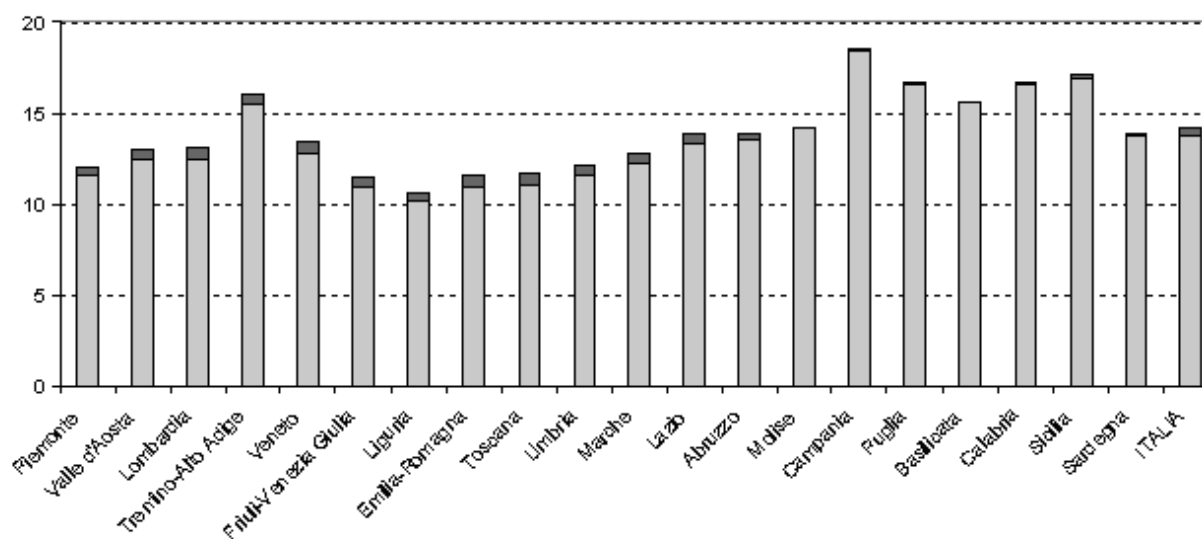


Figura 7. Percentuale di persone di età 0-14. Regioni italiane. 2001.

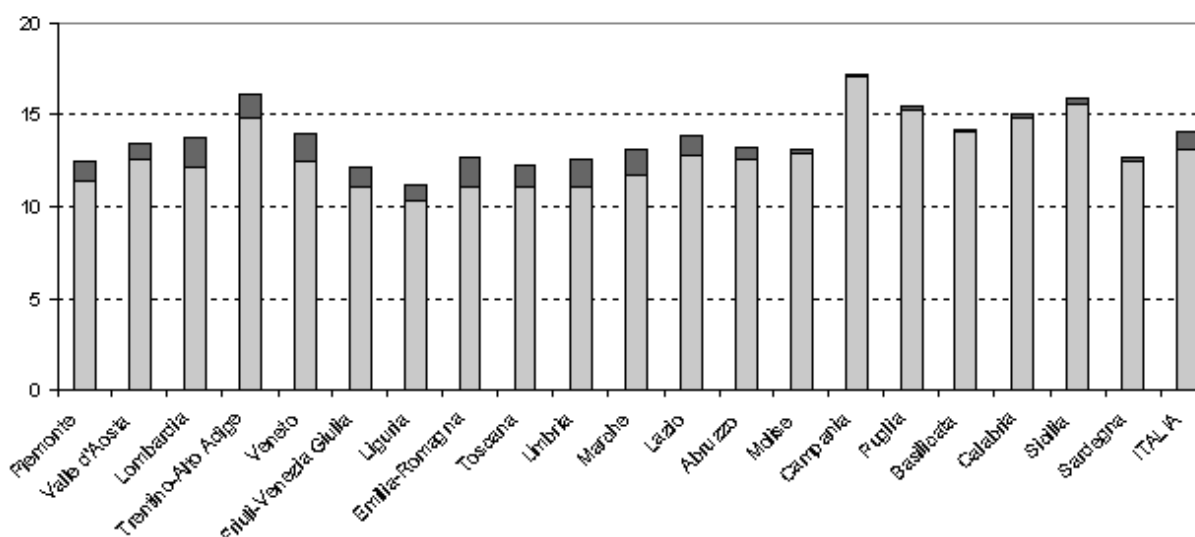


Figura 8. Percentuale di persone di età 0-14. Regioni italiane. 2007.

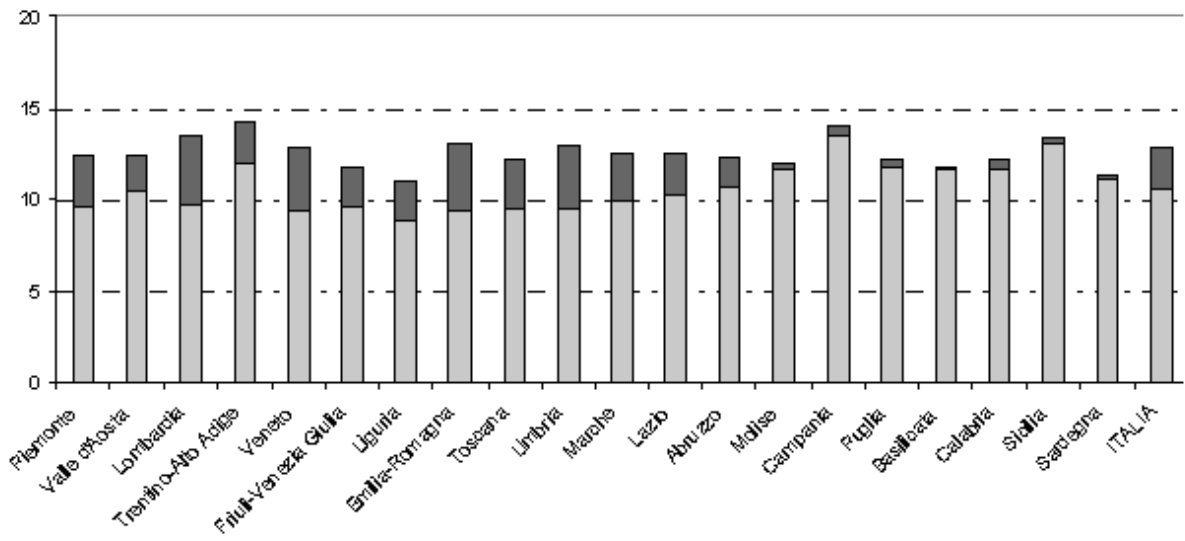


Figura 9. Percentuale di persone di età 0-14. Regioni italiane. 2031.

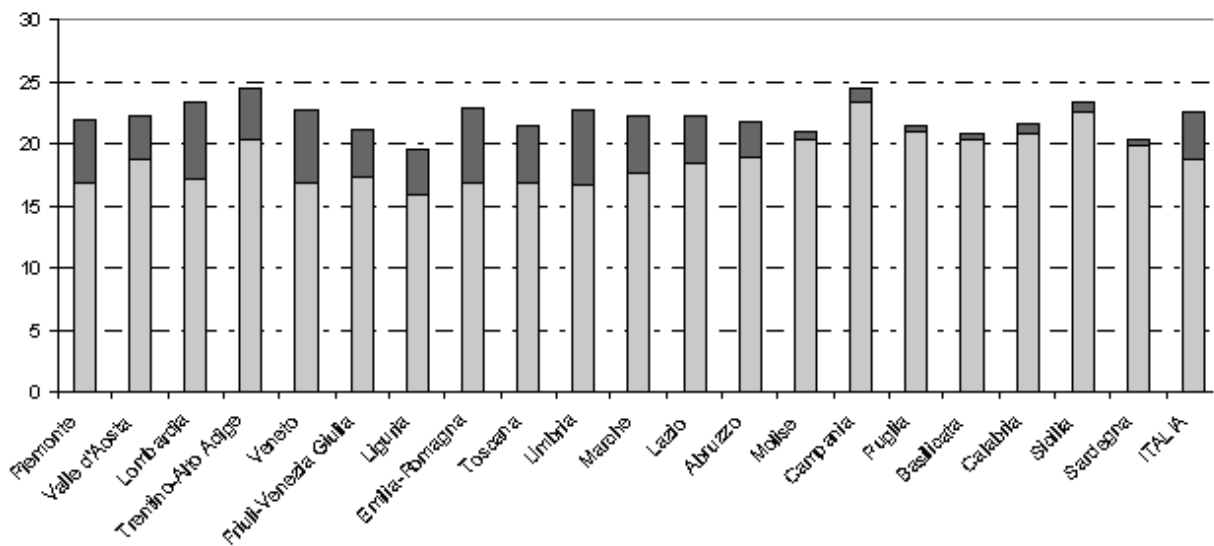


Figura 10. Percentuale di persone di età 0-24. Regioni italiane. 2031.

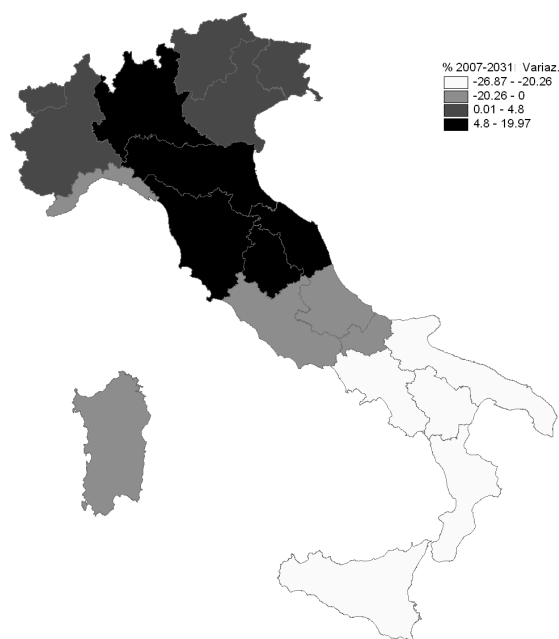


Figura 11. Variazione percentuale di giovani (0-24) nel periodo 2007-2031. Fonte: previsioni Istat (base 1.1.2007), scenario centrale.

Uno scenario analogo si ottiene se si estende fino ai 25 anni la fascia d'età considerata (Fig. 10). Per i ventenni il degiovanimento meridionale risente anche della consistente ripresa degli spostamenti da Sud verso Nord per motivi di studio e di lavoro. Si tratta di circa 270 mila persone all'anno secondo lo Svimez, di cui 120 mila in modo permanente. Ad andarsene dalle regioni meridionali sono spesso i più dinamici e con migliori performance scolastiche, in cerca di migliori opportunità di formazione e professionali.

Complessivamente, secondo le previsioni Istat, la popolazione di età 0-24 del Mezzogiorno si ridurrà entro il 2031 di oltre 1,3 milioni di abitanti. Nel Nord gli under 25 aumenteranno in termini assoluti di quasi un milione, ma in termini relativi la percentuale di persone in tale fascia sulla popolazione totale si manterrà comunque sotto il 22,5%. Inoltre, quasi un giovane settentrionale su quattro (23,4%) sarà un immigrato o figlio di immigrati.

Conclusioni

L'Italia è uno dei paesi con più ridotto peso delle giovani generazioni. Gli under 25 erano un terzo della popolazione ad inizio anni Ottanta, sono ora meno del 25% (contro il 29% medio europeo) e scenderanno ulteriormente nei prossimi decenni.

Il processo di "degiovanimento", particolarmente accentuato nel nostro paese, presenta caratteristiche e dinamiche molto differenziate sul territorio. Come conseguenza della tradizionale maggiore fecondità rispetto al resto del paese, le regioni meridionali hanno presentato per tutto il XX secolo una consistenza demografica della popolazione giovanile maggiore rispetto all'area settentrionale.

Negli ultimi anni il tasso di fecondità totale dell'area meridionale è però sceso sotto i livelli medi nazionali e minore continua ad essere l'impatto dell'immigrazione rispetto al resto del paese, ne consegue un processo di degiovanimento che risulta ora più accentuato nel Mezzogiorno. Da qui al 2031 si prevede che le regioni del Sud arriveranno a perdere complessivamente oltre il 20% di under 15 (oltre 650 mila unità in termini assoluti). Mentre gli under 25 meridionali subiranno una decurtazione di oltre 1,3 milioni di abitanti.

Se nel Nord Italia il peso delle nuove generazioni sul totale della popolazione è a tutt'oggi inferiore rispetto al Sud, il processo di degiovanimento risulterà in futuro molto più moderato grazie alla leggera ripresa delle nascite e soprattutto grazie all'impatto della presenza straniera.

Se questi due recenti fattori stanno avendo un impatto rilevante sulla parte più bassa della piramide delle età settentrionale, non sembrano essere tuttavia in grado di invertire il declino relativo delle nuove generazioni. La percentuale di under 25 era al censimento del 2001 pari al 22,6% e sarà, secondo le previsioni, pari al 22,4% nel 2031. Inoltre, quasi un giovane residente al Nord su quattro sarà straniero.

Per compensare le conseguenze negative del degiovanimento demografico sullo sviluppo e la competitività del paese, è cruciale investire sulla qualità delle nuove generazioni. I valori di vari indicatori risultano molto preoccupanti in questo senso. In particolare la formazione di base e le opportunità di realizzazione professionale appaiono particolarmente carenti per i giovani che vivono al Sud e per chi ha genitori stranieri. Dopo questo primo quadro descrittivo sarebbe utile approfondire ulteriormente l'analisi studiando in combinazione aspetti quantitativi e qualitativi del degiovanimento, adottando un dettaglio provinciale.

Riferimenti bibliografici

- BILLARI F., ROSINA A., RANALDI R., ROMANO C., 2008, *Young adults living apart and together (LAT) with parents: A three level analysis of the Italian case*, in «Regional Studies», vol. 42, n. 5, pp. 625-639.
- LIVI BACCI M., DE SANTIS G., 2007, *Le prerogative perdute dei giovani*, in «il Mulino», n. 3.
- OCSE, 2006, *Live Longer, Work Longer*, OECD Publishing, Paris.
- ISTAT, 2007, *La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2007*, in «Statistiche in breve», <http://www.istat.it>.
- ISTAT, 2008, *Previsioni demografiche. 1° gennaio 2007-1° gennaio 2051*, in «Nota informativa», <http://www.istat.it>.
- ROSINA A., G.A. MICHELI E S. MAZZUCO (2007), *Le difficoltà dei giovani all'uscita dalla casa dei genitori. Un'analisi del rischio*, in «Rivista delle Politiche Sociali», n. 3.
- ROSINA A., 2007, *La nuova geografia della demografia italiana*, <http://www.neodemos.it>.
- ROSINA A., 2008, *Famiglia e generazioni*, in Atti della Conferenza Nazionale della Famiglia, (Firenze 2007).
- A. ROSOLIA E R. TORRINI, 2007, *Il divario generazionale*, <http://www.neodemos.it>.